

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2332

2

Balthista Vincenzo

2332

Ph

Battista

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POESIA DI

DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BATTISTA

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

ALL' I. e R. TEATRO ROSSINI

NELL' AUTUNNO 1853



FIRENZE

Giuseppe Mariani

1853

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI

DOMENICO BOLOGNINI

MUSICA DEL MESTRO

VINCENZO BATTISTA

OPERA ADATTATA IN ITALIANO

ALL' A. R. TEATRO ROSSINI

NELLE ANNI 1861



LIBRERIA

MILANO 1861

AVVERTIMENTO

Il presente Libretto e annessa musica essendo di esclusiva proprietà del sig. Antonio Lanari, restano *diffidati* i signori *Tipografi e Librai* di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

PERSONAGGI

ERMELINDA . . . Signora CHERUBINI ENRICHETTA.

GUIDO DI LANCERY, Ca-

pitano degli Arcieri . Sig. DEI RANIERI.

GIULIO LAROCHE poeta. » CAMMARANO LEOPOLDO.

PAOLO FULVI, fratello

della . . . » FERRARIO LUIGI.

BARONESSA DE CON-

TRAN . . . » RUBBINI CLEMENTE.

ELISA sua figlia . Signora NATALI ENRICHETTA.

ROBEN, capo de' Gitani. Sig. ZILIOLO PAOLO.

COSMORANO, il Deforme. » CANEDI INNOCENZO.

MOREPIN, altro Parente

della Baronessa . . » N. N.

*Coro d' Arcieri, di Gitani, di Nobili invitati alla festa, di
Borghesi, Comparse di popolani e di Soldati.*

La Scena ha luogo in Madrid. — L'epoca è il 1482.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta piazza irregolare, avente da una parte degli alberi, dall'altra veduta di grette case che sono abitate dai Gitani. Dal fondo si viene sulla scena. È la sera d'una festa popolare.

CORO

di dentro, avvicinandosi a poco a poco

Fate largo, v'inchinate:
Passa il prence de' baccanti,
Sovra il capo gli gittate
Doni splendidi e' pesanti! *مرحبا*
Questo è un giorno d'esultanza,
Lena al fiato e forza al piè;
Con la musica e la danza
L'esaltiam, che un genio egli è! *و*

(Preceduto da gente che suona i più strepitosi Strumenti si avvanza un corteccio di popolani e Gitani con fiaccole e torchi. In mezzo hanno una specie di piramide sostenuta da quattro accattoni, sulla quale impossibile sta Cosmonasso. Il corteccio si ferma. Tutti accerchiano la piramide, e con le braccia conserte al seno e chino il capo, intonano il seguente inno.)

Coro Salve o possente e nobile
Germe di semidei,
Il più leggiadro principe,
Il più gentil tu sei;

I modi hai della grazie,
 Hai di Ciprigna il riso,
 E ti si legge in viso
 Qual genio il ciel ti diè!

(Passando dalla riverenza allo scherzo)

Ah! ah... ne vien da ridere —
 Mirate, è un altro bacco;
 Non ode i nostri plausi
 Perchè l'udito ha fiacco!
 Tu sei dei maestri il massimo,
 Volgi da noi quel ciglio,
 Sei dei ciclopi il figlio,
 Cede Vulcano a te!

(Riprendendo la primiera attitudine d'irronico rispetto il corteggio si allontana dalla parte opposta, donde è venuto. Quando tutto ritorna in silenzio, odeasi da lontano la voce di ERMELINDA.)

Sono l'aura intorno al fiore,
 L'usignol del passeggiar —
 Son la voce dell'amore,
 Sono il genio del piacer...

SCENA II.

ROSEN e Coro di GITANI, chi da cantabanco col mandolino ad armacollo, chi col bastone da mendico, e tutti trascinando GIULIO LAOCHE che con le più supplichevoli maniere vorrebbe essere liberato.

Rob. Ribaldo! trattasti con barbari versi
e Coro Noi prodi Gitani da vili e perversi;
 Ma vili non siamo, col ferro reciso
 Dal busto l'inviso - tuo capo sarà;
 L'oltraggio di sangue non terge quel pianto
 Col sangue soltanto - lavar si potrà!

Giu. Miei signori - che mai dite...
 Un equivoco prendeste...
 Io vi stimo... voi venite
 Da un origine celeste.
 Ma sia pur ciò che non mai

Mi saltò dentro la mente,
 D'insultarvi io non pensai,
 L'epigramma era innocente!
 Voi di fama siete carichi,
 Dagli Egizj voi scendete;
 Di ministri e di monarchi
 Un gran numero vi avete.
 Siete duchi, siete conti,
 Siete principi e marchesi,
 Possedete mari e monti,
 Le provincie ed i paesi;
 Ma se in petto avete un cor —
 Deh! pietà del trovator!

Rob. Ne chiamasti ladri, o insano,
 Vagabondi e mendicanti;
 Adularne or tenti invano,
 Che s'impicchi a me d'innanti!

Giu. V'ingannate il vero io dissi —
 Non adulo . . . In fè ne appello
 Gli astri mobili ed i fissi . . .
 Ah! pietà del menestrello!

Rob. Pel poter della mia picca,
 Mastro boja impicca impicca!

*(Si avvanza il più deforme tra i Gitani con una fune nelle mani,
 GIULIO con grazia passa dall'altro lato.)*

Giu. Serenissimo - un momento —

(a Rob.) Parlerò se pure il posso . . .
 Già mi trema di spavento
 Ogni membro e fibra ed osso!
 Son discepolo d' Apollo,
 Primogenito di Palla,
 Non mi piace un cappio al collo,
 La mia testa ah! già traballa!
 Questo è un vero ghiribizzo,
 Una effimera prodezza!
 D' un poeta il detto il frizzo
 Non si cura, si disprezza!
 Noi cantiamo a tutta oltranza
 Pei castelli e le città,

Così nobile adunanza
Perdonare mi saprà!

Rob. Siamo ladri, siam furfanti!

e Coro Vagabondi e mendicanti!

Giu. Ladri! ebbene io vel condono —

Voi lo fate con decoro —

I poeti ladri sono,

E son cinti dell'alloro!

Giove in mente mi ritorna

Che di furto Europa prese,

E Plutone con le corna

Sua Proserpina non rese?...

Ma lasciamo i Numi in pace:

Dite, Paride non v'era

Che restò con man rapace

Menelao senza mogliera?

E i Romani tanto eroi

Non fur ladri come voi?

Per bisogno di donnine

Non rubaron le Sabine? —

Ladro è il fabbro e il professore,

Ladro il nobile e il signore,

Ed al dir del vecchio Plinio,

Tutto il mondo è un ladrocinio!

Siete voi mendichi? il siate!

Vagabondi? alteri andate!

Anche io sono avventuriero,

Seguo io pure il vostro scopo;

Fu mendico il cieco Omero,

Vagabondo il gobbo Esopo;

Mi volete un ladro spurio?

Io m'appiglio al Dio Mercurio!

Mi volete in preda a morte?

Questa sorte - io subirò...

Dal terror - dalla miseria —

Dall'inedia - io morirò!...

(Cadendo in ginocchio ai piedi di Ronex. Ad un cenno di quest'ultimo i Gitani afferrano il poeta per legarlo ad un albero ma nel mentre che sta per accostarglisi il Gitano indicato poco anzi, odona le seguenti voci.)

Parte del Coro Ermelinda!

Rob. e altra parte Oh gioia! è dessa...

Tutti Come lieta a noi s'appressa —

SCENA III.

ERMELINDA col tamburino cantando e ballando, e DETTI.

Erm. Sono l'aura intorno al fior,
Son la voce dell'amor...

(vede Giulio)

Rob. Ma chi veggio!...
Quell' indegno
Parlò mal del nostro regno!
A impiccarlo olà movete...

(ai Gitani)

Giu. Deh! pietà...

Rob. (accostandosi a GIUL.) Pietà non v'è...

Erm. Vi fermate, lo sciogliete,
Quel meschin... mio sposo egli è.

Rob. e Coro El tuo sposo?

Giul. (lo suo sposo?)

Erm. Il negheresti?

Tu l'anello a me non desti?

Giul. Sì... pur troppo... io ve l'ho dato...

(confuso)

Me l'avea dimenticato...

Erm. (di soppiatto a GIUL.)

Taci, o guai!

Giul. (Divengo muto!

Questo pezzo io non rifiuto!)

Rob. Sciolto ei sia...

(È disciolto di fatto)

Giu. (libero vorrebbe buttarsi ai piedi di ERMEL.)

Erm. (lo fa alzare, e gli ripete il cenno di tacere)

Giul. Da morte a vita,

E a qual vita io torno già!

Rob. e Coro Ermelinda ognor gradita.

Sempre cara a noi sarà !

Ma in premio vogliamo udire ancor noi

La nuova ballata che piace cotanto . . .

Giu. Ed io non invano starommi tra voi,

(prende un mandolino da un Gitano, cominciando qualche cadenza.)

Vedrete se il canto rifulger farò !

Erm. La danza ed il canto è solo il mio vanto,

La nuova ballata ripeter saprò.

(Canta: Giulio l'accompagna col mandolino)

Sono figlia al cielo e al mar,

Ebbi culla in mezzo ai fior —

Come augello io so cantar,

Come l'onda io scherzo ognor.

Il mio sguardo il sol creò

Con un raggio che mi diè —

E una fata a me donò

Mele al labbro ed all'al piè.

(battendo il tamburino e ballando)

Giu. Rob. Coro

Il tuo canto è lusinghier !

La tua danza egual non ha !

Sei la stella del piacer,

Un incanto di beltà !

Erm. (riprende il canto)

Stuol d'amanti in atto umil

Mi vagheggia nel cammin,

Come rosa dell'april

Nell'ebbrezza del mattin.

Ma non entra nel mio sen

Di que' cori un sol sospir:

Sono paga altera appien

Di brillare e di gioir.

Rob. Coro

Il tuo canto è lusinghier ec.

Giu. (Il suo piede imita il vol,

Di sua voce è dolce il suon;

Ma mi vuole, o non mi vuol?

Son marito, o non lo son?)

(Tutti vanno via menando scoloro ERMELINDA , alla quale dà braccio GIULIO)

SCENA IV.

PAOLO FELVI spingendo per un braccio in mezzo al proscenio COSMORANO

Pao. Vanne stolto ! m'abbandona,
Degno più non sei di me !

Cos. Questo è troppo !

(è preso da impeto d' ira, ma tosto si pente)

Ah ! no perdona —

Pao. Io mi prostro innanzi a te !
Se quel volgo t'acclamava

Cos. Volle un misero insultar !
Su quel volgo io primeggiava.

Pao. Ed il cor sentia balzar !
Sorgi, sorgi, ho d'uopo omai

Cos. Di tua fè, del tuo valor.
Parla impera . . . a me potrai

Chieder fede, sangue, onor !
Nato cotanto orribile,

In sulla via reietto,
— È un figlio delle tenebre —

Fu un sol pensiero, un detto !

Le donne si segnavano,

Sassi il monel gittava,

E con orror con fremito

Ognun m'abbandonava !

Tu sol tu sol ricovero,

Vita tu desti a me . . .

Ora se vuoi, riprendila,

Io vivo sol per te !

Pao. Tanto non chiedo - ascoltami,

Patto il silenzio egli è !

(Dopo che si è assicurato di esser solo con COSMORANO, e che quest'ultimo ha fatto segno di tacere, prosegue)

Una leggiadra vergine,

Un astro - un sol d' amore,
 A morte ineluttabile
 M' ha già ferito il core !
 Ma invan lo seguo attonito,
 Invan per lei deliro;
 Non trovo entro quell' anima
 L' eco d' un sol sospiro !
 Di sangue io spargo lagrime,
 Ella sorride ognor —
 Sorriderà la perfida
 Alla mia morte ancor !

Cos. Ma chi è dessa? che pensi? favella...

Pao. Ermelinda, la barbara ell' è !

Cos. Ermelinda !

Pao. Or che passa la bella,

Cos. Fermo ho in mente rapirla con te.

Cos. Così fia ! tra quegli alberi in calma

Attendiamo, e la preda cadrà !

Pao. Quale ebbrezza pregusta quest' alma !

Cos. Sarà tua la ritrosa beltà !

Pao. *(nella massima gioia)*

Svela alfine, o core affranto,

Quest' amor che in te nascondo:

Sarà mia d' innanzi al mondo —

Sarà mia d' innanzi al ciel.

Vieni o bella, a me d' accanto

Sarai tu nel cielo Istesso !

Ogni ben ti fia concesso

Dall' amor del tuo fedel !

Cos. Avran calma, avran conforto

Le tue smanie e le tue pene;

Saran frante le catene,

Sarà pago il tuo fedel.

Veglierò contento accorto

Alla pace del tuo core:

Lieto appieno nell' amore

Ti farà propizio il Ciel.

(È per avvicinarsi una pattuglia d' arcieri, PAOLO e COSMORANO si nascondono tra gli alberi)

SCENA V.

CORO d'ARCIERI CON GUIDO alla testa. COSMORAMO E PAOLO nascosti. Poi ERMELINDA, e li due che escono in fine.

Gui. Inoltriam dell'ombre in seno,

Coro. Accorriam dov'è mestier,

Più veloci del baleno,

Più segreti del pensier!

Fian così non interrotte

L'ore arcane del tacer:

Siam la mano del poter.

(la pattuglia passa)

Erm. (sempre lieta.)

Rispondi, amica luna,

Avrommi o no fortuna?

Esser non vò marchesa o principessa,

Tanto oltre non galoppa il mio pensiero.

Voglio sempre scherzar, sempre godere.

(Escono i due dagli alberi ponendosi una maschera nera al volto)

Il mio creduto sposo è all'osteria:

Io gli ho fatto imbandire un pingue desco.

Ed ei sa farsi onore!

Prima credeva inver d'essermi sposo,

Poi vedendosi a me poco gradito,

Fè cedere l'amore all'appetito!

Ritirar mi vò....

Pao e Cos. (mettendola in mezzo.)

T'arresta....

Erm. (spaventata)

Ah! me lassa...

(per fuggire)

Pao. (tenendola pel braccio)

Resta...

Cos. (tenendola per l'altro braccio)

Resta....

Erm. Ma chi siete?

Pao. (rimovendo un pò la maschera)

Mira....

Cos.

Ei ti ama...

Erm. Cielo! il mio persecutor....
Gente alta alta ...

(gridando)

Cos. (mostrando il pugnale sguainato)

Taci...

Pao. (anche col pugnale)

Vieni, o guai!:

Erm.

Vi sfido audaci!

Gente!!

Pao. (tirandola) Vieni....

Cos. (cercando persuaderla) Ei sua ti brama...

Erm. (dibattendosi)

Gente gente!..

(sempre gridando)

Pao.

Oh mio furor!

SCENA VI.

Guido con gli Arcieri e detti.

Gui. Quali grida!

Erm.

Arcieri alta.

Qui per forza io son rapita...

Pao.

Ecco il reo!

(mostra Cosmorano e fugge)

Gui. (additando Cosmorano, che già è prigioniero tra soldati)

Tra ceppi ei mora....

Erm.

Innocente egli è, pietà!

Già il colpevol si dilegua...

(mostrando verso la parte dove è fuggito PAOLO)

Gui. (agli Arcieri)

Lo lasciate, il reo s' insegue....

(Gli Arcieri mettono in libertà COSMORANO e corrono ad inseguir PAOLO.)

Cos.

(di soppiatto ad ERMELINDA con effusione mostrando il cuore.)

(Qui scolpito, o donna ognora

Questo istante resterà!)

(Le bacia la mano e fortemente commosso, si allontana)

SCENA VII.

GUIDO ed ERMELINDA

Erm. Signor capitano, oh quanto ti deggio!

Gui. *(oservandola con compiacimento)*

Non feci carina, che il solo dover!

Erm. *(con espressione di riconoscenza)*

Ma libera appieno per te già mi veggio!..

Gui. *(con trasporto involontario)*

Sei libera dimmi, sei libera inver?

Erm. Qual colomba d'amore foriera

Che pei campi del cielo s'aggira,

Io girava disciolta e leggera

Della terra gli opposti sentier.

Ecco un nibbio crudele e rapace

Già ghermir quella misera aspira...

Ma tu corri a donarle la pace,

E in tue mani mi è dolce cader!

Gui. (O! qual luce in quell'occhio risplende

Che m'incanta, e d'amor mi favella!

Quella voce al mio core discende,

Quel sorriso m'inebria il pensier!

No, di questa si vaga bellate,

Io non vidi più cara donzella!

D'adempir le promesse giurate

Al suo fianco non sento il poter!)

Erm. *(con vizzo)*

Non mi dici un detto sol

Genio mio liberator?

Gui. Il tuo sguardo, o cara, è un sol

Che m'abbaglia di fulgor!

Erm. *(esaminando la divisa di Guido)*

Le tue vesti io vò mirar,

Questa spada... il tuo cimier...

(cacciando con ingenua curiosità la spada, adattandosi l'elmo e marciando con grazia)

Oh che ciarpa!..

(si fissa maggiormente sulla ciarpa, e dopo averla qualche tempo vagheggiata dice)

A me donar

La vorresti, o mio guerrier?

Gui. Questa sciarpa io ti darò.

Purchè il core a me dai tu?

Erm. Ben la sciarpa io prenderò.

(impossessandosi della sciarpa)

Il mio core... io non l'ho più —

Già tu l'hai rapito a me!

(con grande ed involontaria espansione)

Gui. *(con eguale espressione)*

Ah! che un nume adoro in te!

Erm. e Gui. *(a due)*

Creder non oso al giubilo

D'un sì beato istante,

Frenar non posso i palpiti

Di questo core amante!

Sento per te di vivere.

Vivo d'un puro ardor.

Ardo, deliro all'estasi

Del più possente amor!

Il coro degli Arcieri di dentro)

Vieni la ronda a compiere.

S' allontanò quel rio...

Gui. Già i fidi miei mi appellano...

Erm. Gui. Ci rivedremo — addio!

Ti seguirà spontaneo

Dovunque il mio pensier!...

(A stento giungono a dividersi. Appena sonosi allontanati, odono le seguenti voci che si disperdono.)

Coro d' Arcieri di dentro)

Vieni, mostriamo al popolo

La mano del poter!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala elegantemente addobbata ed illuminata a festa. Da un lato finestra, dall'altro porte. In fondo gran porta che aprendosi fa vedere altre gallerie illuminate.

Coro d'invitati alla festa - Vari servi nobilmente vestiti girano con bottiglie di pregiati liquori.

CORO

O dame appressate - coppiieri girate,
Il vino e l'amore - son gli astri del core;
Quell'occhio sfavilla - quel nappo scintilla,
E chiudono entrambi celeste valor.
Di tutti i più avversi - paesi diversi
L'amore ed il vino - ti fan cittadino;
Cancellano i mali - t'innalzan sull'ali
A un cielo cosparso di luce e di fior!

(Si apre la porta in fondo, donde vedonsi le gallerie illuminate e la banda che con lieti concenti invita al ballo. Vengono le dame, le quali si uniscono tosto ai cavalieri.)

Coro di dame e Cavalieri

Alla danza alla danza corriamo,
Giunge allfine quest'ora anelata;
È la vita una danza intrecciata
Ove solo si cerca godersi!
Stretti uniti concordi godiamo,
Finchè brilla l'etade fugace,
Qual si avviva agitata una face
Sì la vita s'addoppia al piacer!

(a coppia a coppia gl'invitati entrano nella galleria. La porta si chiude e la musica di ballo a poco a poco si va disperdendo)

SCENA II.

Guido dalla porta di fianco.

Gui. Come tutti festeggiano!.. Me lasso!
Io sol m'attristo e gemo, or che son tratto
A segnar nel dolore
Una promessa che disdegna il core!
Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
Nella tempesta di mia vita?... o bella
Ermelinda, quel tuo viso adorato
Fu qui scolpito dalla man del fato!

(additando il cuore)

Senza un guardo, un tuo concento
Langue muto il mio pensiero!
Non ha luce il firmamento,
È un deserto il mondo intero!
Senza te che ognor desio,
È un inferno il viver mio;
Solo, o donna, il cor piagato
Balza esulta accanto a te...
Tra gl'incanti del creato
Il maggior tu sei per me!

SCENA III.

ELISA e DETTO

Eli. Guido...

Gui. *(la saluta e le bacia la mano)*

Diletta Elisa...

Eli. Io non credeva

Di ritrovarti in questo
Loco, turbato e mesto!

Gui. Or ora giunto lo sono, e nel desio
Di rincontrarti qui da solo a sola,
Mi son fermato

Eli. Guido, ti rammenta

Che tra poco solenne una promessa
Segnar tu dei...

Gui. Che dire intendi?

Eli. Intendo,

Che interroghi il tuo cor, se può - se ognora
Amar mi può, come il mio cor t'adora!

Gui. Elisa, qual linguaggio!

Eli. Il più sincero

E qualche dì che tu sei meco freddo,
Indifferente...

Gui. Ah! no...

Eli. Vedi, neppure

Poni la ciarpa di mia man fregiata!

Gui. Quella!..

Eli. Più non la curi..

Gui. No, tra i doni più cari io l'ho serbata.

(Odesi in istrada il suono del mandolino di Guido che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente si distacca da Elisa)

Gui. (Ciel, qual suono!)

Eli. M'ami, m'ami?...

SCENA IV.

BARONESSA DE GONTRAN, PAOLO, MOREPIN, invitati,
ed i precedenti.

Mor. ed invitati *(a Guido)*

L' Ermelinda non udisti?

Guido in grazia tu la chiami,

Tu che all'empio la rapisti...

Gui. Io chiamarla? in tal momento?

Gon. (Qual pensiero!..)

Pao. (Che mai sentol..)

Invitati insistendo presso Guido)

Vieni, e appella la gitana,

Vieni vieni, o s' allontana.

(Conducono quasi a forza Guido alla finestra, da dove fanno segni di chi invita altrui a satire mostrando la persona di Guido stesso)

Ella accetta, mira, accetta,
E ver noi giuliva affretta...

Pao. Eli. Gui. e Gon.

(Rio presagio il cor m'attrista
Questa donna in aspettar!)

Morep. e invitati

Mai più bella non fu vista,
La vogliamo festeggiar!

SCENA V.

GIULIO avente il mandolino ad armacollo, che precede
con affettata importanza ERMELINDA; ed i suddetti.

Giu. Noi siam di casa, avanti, avanti.

(facendo luogo ad Ermelinda)

Erm. Vò la ventura indovinar...

Morep. ed invitati

(Oh quanta grazia!)

Pao. (Crudeli istanti!)

Erm. Tutti a rassegna io vò passar.

(osservando prima con tenerezza mal celata Guido, poi i vari personaggi che sono in scena; finchè si avvede di Paolo, e con grido di spavento e meraviglia esclama)

Cielò!...

Morep. ed invitati Che avvenne?

Erm. Nulla... sì nulla..

Una membranza mi conturbò!

Giu. (ad Erm.)

In me confida, cara fanciulla...

(Ermelinda gli volge con non curanza le spalle, e guarda spesso Guido)

Eli. (Quel guardò!)

Pao. (Ah! tanto odiar mi può!)

Gui. (Io tremo!)

Morep. ed invitati (ad Erm.)

Or danza, via su da brava!

Erm. Ah! no, nol posso...

(sempre assorta a guardar Guido che cerca evitarne gli sguardi)

Eli. (Ch'ei mi tradì?)

Morep. ed invitati)

Almen per l'uomo che ti salvava,
Danza per Guido.

Erm.

Per Guido? ah sì!

Morep. ed invitati.

Viva Ermellinda!

Erm.

Pronta son io,

Farò portenti per questo vell!

(cavando la ciarpa datata da Guido)

Eli.

Che veggio! iniqua, tal pegno è mio!

(strappandogliela di mano)

Tu m'hai rapito lo sposo...

(addita Guido e si abbandona piangendo nelle braccia della madre)

Tutti gli altri con diversi affetti)

Oh Ciel!.

Pao. (ad Erm.)

Donna impudica e perfida,

Mira i trionfi tuoi! *(additandole Elisa)*

Un vero amor comprendere

No non sai 'tu, nè il puoi!

Volubil mancatrice,

Sedotta e seduttrice;

Ben ti sorti la patria,

Il cor d'un giuda è in te!

Erm. (a Pao.)

Taci crudel, mi è gloria

Se io nacqui in Oriente;

Brucia per lui quest'anima

(mostrando Giulio)

Più di quel sole ardente!

Io l'ignorava amore,

Ei sol mi tolse il core;

(come sopra)

Per lui morire o vivere

Sarebbe egual per me!

Gui.

Io sono io son colpevole,

Non quell'ingenuo core:

(addit. Erm.)

La vidi e sol mirandola
Scordai l'antico amore!
Un guardo suo mi vinse,

(come sopra)

Al suo poter m'avviase;
Per adorar quell'anima
Un core il ciel mi diè!

Eli. (guardando Erm.)

(Ella mi tolse, ah! misera!
La vita - il mio tesoro;
No non potrei più vivere
Senza di lui che adoro!
Entro il mio cor già sento
Il più crudel tormento;
Ma l'amo ancor quel perfido -
Quel mancator di fé!)

Gon. Morep. ed invitati

(Come d'Elisa ai gemiti
Ogni bell'alma geme!
Il traditor puniscasi
Alla perversa insieme!
La più feral vendetta
Compiere a noi s'aspetta,
E quell'ingiuste lagrime
Di sangue avran mercè!)

Giu.

(Del mio rival belligero
Mi turba la presenza!
Lo tratterei qual merita...
Ma voglio usar prudenza!
Ben per l'amor di lei

(guardando Erm.)

Con lui mi batterei...
Ma un ferro nelle viscere
Bello davvero non è!)

(rivolgendosi, uno per uno, a tutti gl'interlocutori che vorrebbe calmare; mentre nessuno lo cura)

Dame, messeri, più non temete,
Per me l'affare s'aggiusterà...
La fidanzata voi sposerete,

(a Guido)

No, non v'è dubbio la sposerà!

(con ostentazione)

Noi signorina parlar dovremo..

(ad Erm.)

Tutti ho calmati, son lieto affè...

Un solo accento più non udremo,

Posso contento esser di me!

(nel momento che crede d'aver posta la pace fra tutti, i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda)

Pao. Gon. Elis. Morep. ed incitati)

Esci perversa, vanne maliarda,

Perfido core, alma codarda!

Finchè non scoppi la mia vendetta,

Sii dispregiata, sii maledetta!

L'aura fuggente - dia foco ardente,

Il suol che premi ti dia l'avell..

Vanne imprecata - abbominata -

Respinta in terra - perduta al ciel!

Giu. Sono un poeta... uditemi,

Non mi mandate a monte;

Voi mi vedrete subito

Con qualche serto in fronte!

(ad Erm. con paura)

Fuggiam, l'affare è serio,

Sento per l'ossa un gel!

Prevedo una tragedia,

Vieni col tuo fedel!

Giu. ed Erm.)

Un nodo indissolubile

Tuo questo cor già rende,

Eterna è come l'anima

La fiamma che mi accendel

Io ti saprò difendere

Tu mi saprai difendere }

Contro il destin crudel;

Disfideremo i fulmini

Degli uomini e del ciel..

(Da tutti maledetta e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in un albergo. A dritta porta che mena ad altre stanze; a sinistra specie di paravento formato da tappezzeria in modo che dà il campo di potervisi nascondere qualche persona in guisa da esser celata a quelli che sono sulla scena e visibile al pubblico. In fondo l'uscio d'ingresso, ed una finestra praticabile.

GIULIO solo che passeggia in atto tragico ed a passo concitato per la scena.

Tradirmi?... Oh mia vergona! Oh mio dispetto!..

E potea quel suo core disumano

Il poeta lasciar pel capitano?

Povera poesia, che più ti aspetta!..

Me ne andrò... non conviene

Far sì brutta figura ad un par mio!

La fermezza è il maggiore de' miei vanti!

Dopo il fatto crudel dell'altra sera,

Più veder non la voglio; ho risoluto.

Ed or che ho risoluto, in fede mia

Un'armata fermarmi non potria!

(Prende il cappello, un involto ed il mandolino, s'incammina per andarsene. A questo, sull'uscio della porta a dritta si mostra ERMELINDA.)

SCENA II.

ERMELINDA e GIULIO.

Erm. Ehi si fermi...

Giu. *(fermandosi senza esitare)*

Eccomi...

Erm. (*accennando di avvicinarsi*)

Avanti...

Giu. (*avvicinandosele quasi macchinamente*)
(Dov' è più la mia fierezza?..)

Erm. (*con ironia*)

Il maggiore de' suoi vanti

Veramente è la fermezza!

Giu. (Ahi! m' intese la furbetta,

Oh mia rabbia! oh mio rossor!...)

Erm. (Troppo ei m' ama e mi rispetta,
Passerà quel suo rancor!)

Giu. (*decidendosi ad andar via*)

Parto....

Erm. (*trattenendolo*)

Ascolti.

Giu. Che chiedete?

Erm. Sono inferma, e chiedo aita!

Giu. Voi sì florida! che avete?

Erm. Deh mi salvi omai la vita!

Giu. Ma parlate...

Erm. Soffro al core,

E più reggere non so:

Ho un gran male, il mal d' amore

E per Guido io morirò!

Giu. Guido! Guido!... e che poss' io?

Erm. Verso il tardi io quì l' aspetto...

Giu. L' aspettate?... ebbene addio!

Erm. (*impedendogli la via*)

Ma l' amante è in sua dimora,

Ella a me lo condurrà.

Giu. (*con grande sdegno*)

Io Mercurio?... hai questo ancora!

L' ira mia più fren non ha.

Crudele, tuo sposo perchè mi chiamasti?

Crudele al tuo fianco perchè mi portasti?

Raccogliere in giro dovea la moneta

Un genio, un poeta al pari di me!

Ed or per un altro mi opprimi, m' annulli,

M' inganni, mi sprezzì, di me ti trastulli!..

Va trista, va indegna... non ha l'universo
Un cor più perverso-più infido di te!

Erm. Tranquilli il signore quell'alma sdegnosa.
Per torlo alla morte mi finì sua sposa!..
Se in giro ella viene, se in via m'accompagna
Il vitto guadagna, dimora con me!
E quando fondava sul grato suo core
Chiedendo sì lieve meschino favore.
Sen fugge di furto con anima lieta,
Evviva il poeta-cui rendo mercè!
Mi vien da piangere... mancar mi sento...
Non trovo un'alma pietosa almen!

Giu. (*sostenendola*)

(A quelle lagrime mi freno a stento!
Un cor di ferro non chiudo in sen!..)
Hai vinto hai vinto, commosso io sono -
Quel che tu chiedi tutto farò.

Erm. Bontà cotanta del Cielo è un dono,
A te per sempre grata sarò!

La stella mia benefica,

Il genio mio tu sei;

Tutti gli affetti miei

A te confiderò -

(No non si trova un'anima

Più generosa in terra,

Tregua a cotanta guerra

Per lui tra poco avrò!)

Giu. Come agnelletto placido

Ti starò sempre accanto,

A un cenno tuo soltanto

Qual caprio io salterò!

(Se un altro a mensa nobile

Più fortunato assidesi,

Io le minute briciole

Almen raccoglierò -!)

(*GIULIO parte. EMELINDA entra nella stanza a dritta: dopo poco si mostra COSMORANO dalla porta in fondo*)

SCENA III.

COSMORANO POI PAOLO.

Cos. Compro è l'albergator; ma Fulvi in questo
 Loco a che venga, in ver non indovino,
 Che monta l'obbedirlo è mio destino.
 Mi carezzi, o conculchi -
 Una bell'opra ei mediti, o un delitto -
 Obbedirlo e tacere è a me prescritto.
 Il suo sguardo è il mio fascino!.. Sol una
 Un alma sola al mondo
 Farmi i suoi cenni trasgredir potria,
 Quell'Ermelinda salvatrice mia!
 Più non la vidi da quel giorno, e ignoro
 Dove ella alberghi; ma chi vien?..

(Guardingo, e in nero mantello, avvolto, si avvanza PAOLO FULVI)

Pao. *(a Cos.)*

Securi

Siam noi?

Cos.

Non hai di che temer!

Pao.

Ben m'odi -

Ritroverai quì presso altri miei fidi;
 Unisciti con essi, e di rincontro
 A quest'albergo poniti in agguato.
 Se da quella finestra,
 Che sovra il fiume sporge, uscir me vedi;
 Allor con quei seguaci
 E con chiunque in via raccoglièr puoi,
 Quì vieni a vendicarmi - io fido in voi!

(COSMORANO fa segno d'obbedire, ed esce)

Istrutti son que'fidi miei di quanto
 Oprar dovranno, se non fallo il colpo!
 Cosmorano l'ignora: ad Ermelinda
 Troppo è grato colui!
 Perfida, or ora attendi
 Il felice rival, ma il mio sagace
 Esplorator che alla sua traccia io posi,
 Il tutto a tempo mi svelò!.. Tremate -
 Il rischio, l'onta, il palco io più non veggio!

Di entrambi insieme vendicar mi deggio!
 Qual rumor! non m'inganno.. alcun s'avanza -
 E dessa - al vago incontro al certo corre...
 Ah! per quanto l'amò, l'alma or l'abborre.

(si nasconde a sinistra)

SCENA IV.

ERMELINDA, GUIDO, e FULVI celato al due e visibile
 al pubblico.

Erm. Guido ei viene - io l'ho mirato -
 Come il cor mi balza in petto!
 Scordo l'ansie del passato,
 Vivo sol pel mio diletto!

Gui. Ermelinda..

Erm. (fingendosi sdegnosetta)

Giuri amarmi?

Gui. La mia fè ti giuro ognor -

Pao. (Già comincia a torturarmi
 Gelosia, dispetto, amor!

Erm. (con passione)

Vedi vedi, a te vicino

Son già pronta a perdonarti;

È la forza del destino

Che mi spinge ad adorarti!

Più non temo - più non peno -

Più per te desio non ho.

Gui. Egli è il ciel che a te m'invita,

Sul mio cor tu sola imperi;

Tu sei l'astro di mia vita,

Il pensier de' miei pensieri!

Voglio vivere al tuo seno -

Al tuo sen morire io vò.

Pao. (Son pugnali avvelenati

Quegli accenti pel mio cor!

Ho le smanie dei dannati.

Ho dei demoni il furor!)

Gui. (ad *ERM.*)

Vieni vieni, non più - mia sarai,

Vieni all'ara, ove Dio ne congiunge;
 Su corriamo, a comprender non giunge
 Tanta gioia l'umano pensier!

Erm. Ah! che ascolto! balzar tu mi fai!
 Il mio piè, la mia mente vacilla! -
 Mentre l'anima di gioia sfavilla,
 Ho un presagio d'affanni forier!

Pao. (Già una furia m'incalza mi stringe
 Sul mio cor come un incubo stal
 Questa furia che al sangue mi spinge,
 Appagata col sangue sarà!)

Giu. ed Erm.

Su corriam, ci ameremo in eterno -
 Su corriam, sarò in cielo con te...

(per andare)

Pao. (*sbrandando il pugnale, e ferendo Guido alle spalle*)

Non in ciel sciagurato - all'inferno...

Gui. (*cadendo gravemente ferito*)

Ah!.

Pao. (*gitta il pugnale e corre alla finestra, ma prima di buttarsi
 dice con terribile ironia*)

In eterno ora amatevi!

(*si slancia nel fiume*)

Erm. (*vorrebbe correre a chiamar gente, ad ajutar Giulio; ma
 cade su d'una sedia svenuta*)

Ahimè!...

*Dalla parte dov' è caduto Fulvi succede uno strepito come di un
 accorruomo*)

Cos. (*di dentro*)

La forza-accorrete-lassù ne seguite...

Voci diverse di dentro)

Puniamo un delitto - correte - venite...

Gui. (*con voce fioca a terra*)

Io moro...

Cos. (*avvicinandosi*)

Qui certo sarà il delinquente...]

SCENA V.

Entrano frettolosi COSMOLANO, CORO di Borghesi,
comparse di soldati e DETTI.

Cos. Qual vista! Ermelinda!..

Coro Quel ferro-un morente..

(GUIDO semivivo è trasportato dentro)

Cos. (Oh Cielo! ed io stesso?)

Coro mostrando *Erm.*)

Si arresti - si arresti,

Cos. Fu l'empia Gitana che a morte il ferì!

Che dite è innocente: lo stolto l'infame

Son io che credetti di Fulvi alle trame!

(additando i Borghesi)

Son complici questi che il vile comprava;

Costei non lo seppe, nol fè, nol pensava.

Coro È rea, niun da morte salvar la potrebbe..

Cos. Chi rea la proclama, chi rea la vorrebbe

Soltanto a guardarla nel volto si appresti,

E dica se un core malvagio sortì!..

Coro (a *Cos.*)

Invan tu favelli, si tragga l'infida..

Cos. Perversi tremate, giustizia m'avrò!

(scacciato si allontana minacciando)

Erm. risuscitando)

Qual sogno!.. me lassa!..

(alzandosi)

Coro additando i soldati che l'accerciano)

Tra ceppi omicida!..

Erm. Che sento!... ove è Guido?

(mirando intorno)

Coro

Da te s'immolò!..

(*Er.* li guarda indifferente, si passa una mano per la fronte, vien presa da un riso convulsivo, e nel delirio ripete con gioja le parole)

Vieni all'ara - non più - mia ti bramo .

Ecco il serto - corriamo, corriamo...

Ah! no t'arresta, l'ara fatale

In una tomba già si cangiò!
 Dove era il serto pende un pugnale,
 Un mar di sangue tutto inondò!..
 D' amor sull' ali voliamo insieme
 A un ciel di gioia di voluttà -
 Solo un desire, solo una speme
 I nostri cori animerà!

Ahimè! che veggio... io non vaneggio!..

Balena il ferro - ei cade, ei muor...

Su su correte - su m'uccidete,

Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte - sei rea di morte!

Vieni, il tuo fato si compirà.

Tu lo perdesti - tu l'uccidesti,

Ma vendicato Guido sarà!

(I soldati portano con la forza prigioniera ERMELINDA. I Borghesi fanno segno di compiacimento e di trionfo)

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Spianata. Da un lato esteriore di una prigione con finestre munite di cancelli di ferro; la porta del carcere è chiusa. Dall'altro lato antiche ruine. In fondo strada che lascia vedere in lontananza vari fabbricati di Madrid. È vicino ad albeggiare.

All'alzarsi del sipario nell'ombra più densa sicchè dagli altri interlocutori mal potrebbe avvertirsi, sta un uomo pittato sur alcuni gradì cadenti che sussistono tra le ruine d'incontro alla prigione, alla quale immobile e muto ha fiso mai sempre lo sguardo. Quest'uomo è Cosmonano. Mentre il più fitto silenzio regna nella scena, s'inoltrano ROSEN, e GIULIO.

Giu. Rosen, se non m'inganno,
Un'altra sarà questa
Inutile venuta! Scorso è un mese,
Da che al sorgere dell'alba
Noi qui per rivederla il piè moviamo,
E a mani vuote ognor ce ne torniamo!

Rob. Perchè tu mi scoraggi?
In quest'ora in cui men grave è il periglio,
Mi è dolce almeno rivedere il loco
Ov'è colei rinchiusa, ancorchè mai
Non si mostri e non esca...

Giu. (con ribrezzo)
Dunque passeremo all'aria fresca!

Rob. (con enfasi)
Eppur mi dice il core,
Che al certo questa volta
Noi rivedrem la tenera Ermelinda...

(Cos. nell'udir pronunciare la parola ERMELINDA sorge d'un subito, accostandosi ai due)

Qual nome!..

Rob. e Gui. (impauriti)

Tradimento!..

Cos.

Vi fermate -

Tutto ho udito di là. Se amici siete
Voi d'Ermelinda, amici miei sarete!

Io da un demone sospinto
A rapirla un dì fui tratto,
Ma venia tra ceppi avvinto
Dagli arcieri accorsi al fatto.
Ella i ceppi a me scioglieva,
Io da stolto i suoi stringeva:
Or darei l'anima mia
Quella pia - per riscattar!

Rob.

Ermelinda! ah! tu non sai...

Io bambina la rinvenni,

Io la crebbi, l'educai,

Io qual figlia ognor la tenni!

Giu.

E chi a me salvò la vita?

Chi mi diè soccorso - alta?

Fu colei co' modi suoi,

Ed in noi - dovrà sperar!

Rob.

Ben ei parla...

Cos. (a Rob.)

In me confida...

(odessi in fondo uno squillo di tromba)

Rob.

Questo è un bando...

Giu.

Udiamo un poco...

(Un banditore di dentro)

Come strega ed omicida

Condannata a morte - al foco,

Ermelinda scorsa un' ora

La sua pena espierà.

Cos.

(verso la parte donde si è udito il bando)

Maledetto!

Rob.

E fia che mora?

Giu.

Ah! più sangue in me non v'ha!

(Presi tutti tre, dalla più profonda commozione si scostano cercando nascondere l'uno all' altro il pianto dal quale sono sopraffatti.)

A tre. Son vivo o morto? Sogno o son desto?

Qual grido ascolto crudel funesto!

Quel cor pudico - quel vivo incanto,

Quella magnanima non sarà più?..

(si guardano involontariamente, si vedono delle lagrime scambiarsi, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono)

Uniamo uniamo il nostro planto,
Mai la pietade colpa non fu!

Rob. *(deciso)*

Non più, dobbiam salvarla...

Cos. Salvarla!..

Giu.

Io l'ho già detto:

Ma come mai strapparla

Dall' unghie lor si può?..

A tre Pensiam pensiam...

Rob. e Giu.

Cospetto!

Trovato un mezzo io l'ho —

Rob. Dai Gitani miei seguito

Quando uscire la vedremo,

Noi correndo in altro sito

Fiamme e fuoco appiccheremo!

Ivi allor la forza accorre,

Qui a rapirla un altro corre,

Una gara di valore

D'ardimento nascerà;

E l'afflitto genitore

La sua figlia abbraccerà!

Cos. Fida fida sul mio braccio,

Io rapirla, io sol desio —

Tra gli arcieri lo già mi caccio,

Già la bella è in poter mio.

La sostengo mi fo strada —

Quella folla si divide —

Fulvi stesso il pugno amato

Contrastar non mi vorrà;

E il deforme sventurato

Un contento in vita avrà!

Giu. Ed io pur da bravo amico

Non avrò le mani in ~~meno~~

Corro volo, in men che il dico,

Difilato al Capitano,

Non fu grave la ferita,

Forse omai sarà guarita,
 Io diroglì il caso nero,
 A salvarla ei qui verrà;
 E il mio genio al par d'Omero
 Questo fatto eternerà!

A tre (con fermezza nell'andar via)
 Per lei tutto oprar dobbiamo,
 Vinca o ceda il nostro ardir!...

(Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, si raccolgono, e stringendosi le mani esclamano)

All' Eterno quì giuriamo
 Di salvarla o di morir!

(S' allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la prigione, e n' esce PAOLO FULVI rannucolato e torco)

SCENA II.

FULVI solo, indi ERMELINDA, Coro, comparse, e COSMORANO.

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo

A salvarti la vita,

Se tu meco fuggir non isdegnavi!

O morì! le mie trame

Cosmorano parlava, indarno Guido

A nuova vita sorge;

Chè ognor egro e lontano

Quanto per essa oprava

Co' miei raggiri inutile tornava.

Fatalità tremenda! Io son costretto

A perdere Ermelinda, io che per lei

La mia scienza l'onor rinnegherei!

E Guido!.. oh rabbia! non l'avrà costui —

O mia per sempre o non sarà d'altrui!

Dimmi, dimmi o fato rio,

Tanto gel se in lei gittasti —

Perchè poi nel petto mio

Un incendio alimentasti?

Se in quel volto hai tu cosperso

Tutto il bel dell'universo,

Perchè darmi un sentimento

Da comprenderlo ed amar?..
 O distruggi il tuo portento,
 O non farmi delirar!

(Dalla corte della prigione odeasi una marcia funebre. FULVI è preso da un involontario tremilo, si batte la fronte, e disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono; finchè si mostra il corteeggio de' soldati in mezzo a' quali coverta da un gran velo nero è ERMELINDA. Questa osservando i ruderi anzidetti s'inginocchia a pregare.)

Coro. Tu che abbracci l'infinito
 Col tuo sguardo onnipossente,
 Tu che accogli un cor pentito
 Coll'amore, e la pietà;
 Deb! ti mostra a lei clemente,
 E quell'alma in ciel sarà!

(il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento)

Erm. Ah! mel dice il cor fidente,
 Che nel Ciel lo rivedrà!

(Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra; donde pure si levano grida allarmanti)

Voci lontane

Al fuoco al fuoco!.. Ai traditori!..

Soldati. Corriamo, puniamo quegli empi cori...

(Molti dei soldati corrono verso il fondo. Dopo un istante, quasi invisibilmente, esce da dietro un pilastro COSMORANO, il quale giunge in un baleno fino ad ERMELINDA, e prendendola per mano grida.)

Cos. Costei fia salva - nessun la tocchi:
 Il ciel lo vuole, ei m' ispirò!

(È un atomo: mentre i pochi soldati rimasti e i popolani sorpresi dall'ardire di COSMORANO e già commossi per ERMELINDA, sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra FULVI che si pianta innanzi al deforme.)

SCENA ULTIMA

FULVI, poi GIULIO, GUIDO, ed i PRECEDENTI.

Pao. (a Cos.)

Stolto t'arresta - popol, costei

E' della legge, ritor la dei!

(Tutto il popolo spinto dalla voce di Fulvi facendo barriera a COSMORANO gl'impedisce la fuga)

Cos. (inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbe riprenderla senza passar su lui)

Cadrò cadavere ai suoi ginocchi —

Me vivo toglierla nessun la può!

Giu. (dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani, che agita con gioia)

Fermate!..

Gui. (appoggiandosi a Giu.)

E' il Rege che me qui manda.

Coro Cos. Pao. Erm. con diversi movimenti)

Guido!

Gui. (prendendo il decreto da GIULIO, e mostrandolo ai soldati)

Obbedirmi ei vi comanda.

Campai da morte; ma non è rea

(mostrando ERMELINDA)

La donna, il reo costui sol fu!

(additando PAOLO FULVI)

Coro Fulvi!!.

Gui. (ai soldati che eseguono)

S'arrestì, tu saprete.

Questa è mia sposa - me la rendete!

Pao. (allontanandosi tra soldati)

Oh! rabbia - O scorno!...

Gui. ed Erm. (correndo l'uno all'altra)

Io ti perdea

Per rinvenirti, e amarti più!

(I soldati tornando dal fondo dove l'incendio seguita sempre)

Fuggiro i perfidi; l'incendio ardea,

Nè di frenarlo vi fia virtù! —

Gui. ed Erm.

Di quelle fiamme al vampo

Più questo cor s'accende,

Più che quel foco splende

Sfavilla il mio pensier!

Parmi il passato un lampo!

Non sento nel mio core,

Che l'estasi d'amore -

Che l'ansia del piacer!

Gli altri tutti

Di quei diletti al giubilo

Giubila il mio pensier;

Fia la lor vita un'estasi

D'amore, e di piacer! —

L'incendio è al colmo; tutto il teatro è rischiarato dalle fiamme.

— Quadro —

Fine

FINE.

Fine ●



